

UN CAMMINO DI DISCERNIMENTO PER ABITARE LA RIVOLUZIONE DIGITALE

TEOLOGIA DEGLI ALGORITMI L'idolatria tecnocratica riduce la persona a funzione. Il cristianesimo indica una via per custodire l'umano. La differenza non è nella macchina, ma nell'idea di uomo che la guida: semplice animale razionale che sopravvive oppure immagine di Dio, capace di comunione

ANTONIO STAGLIANÒ - AVVENIRE 24 MAGGIO 2026

Non ci sono ricette facili. La rivoluzione digitale non si affronta con un decalogo di divieti né con entusiasmo acritico, ma con un *cammino di discernimento comunitario*. Fin qui abbiamo messo a fuoco nodi decisivi: paura ed euforia sono insufficienti; l'antropologia viene prima dell'etica; l'uomo è vocazione all'infinito; il rischio vero è l'idolatria. Ora, in quest'ultima sosta, proviamo a chiederci: quale "teologia manca" per abitare il futuro senza smarrirci? Per decenni abbiamo creduto che la secolarizzazione avrebbe relegato la fede nel privato. Oggi ci accorgiamo che le categorie teologiche non sono scomparse: sono emigrate in nuovi luoghi, spesso *travestite da ideologia*. Peter Thiel, ideologo della nuova destra americana, parla apertamente di "Anticristo" per bollare la burocrazia europea, e di "peccato originale" per legittimare la guerra come destino ineluttabile. Il suo merito è denunciare la rimozione illuminista del male; ma il suo errore è capovolgerla: se l'Illuminismo sperava di eliminare la violenza con la ragione, Thiel la accetta come destino. Entrambi mancano il pensiero che la tradizione ebraico-cristiana ha sempre custodito: la violenza è reale, ma non è originaria; l'uomo è creato buono, a immagine di Dio, e il peccato è una ferita, non una natura. Di fronte a questo scenario, la domanda non è se la teologia debba avere un posto nel dibattito pubblico – lo ha già. La vera domanda è: *quale teologia?*

Quella che riduce la fede a lessico per nobilitare la potenza, o quella che sa che l'unica via d'uscita dalla violenza è il dono di sé? La tradizione cattolica tiene insieme due verità: la realtà del peccato (e quindi la legittimità della difesa) e la priorità della pace come opera di giustizia e amore. Per questo Papa Leone può affermare che "non esiste una guerra giusta": non è pacifismo ingenuo, ma realismo più alto, nell'era atomica e delle guerre che colpiscono i civili.

Questa visione dell'umano è anche la risposta più profonda alla sfida dell'intelligenza artificiale. L'IA, come ogni tecnica, può servire la logica della potenza (sorveglianza, armi autonome) o la logica della cura (diagnosi, accesso al sapere). La differenza non è nella macchina, ma *nell'idea di uomo che la guida*. Se l'uomo è solo un animale razionale che cerca di sopravvivere, l'IA sarà uno strumento di potenza. Se l'uomo è immagine di Dio, ferita ma redenta, capace di amore gratuito, allora l'IA potrà *diventare strumento di comunione*.

Dobbiamo esserne consapevoli: l'intelligenza, nel senso pieno che la tradizione filosofica riconosce come *nous* o *logos*, non è semplice capacità di calcolo. È esperienza incarnata, apertura al significato, coscienza di sé e del mondo. Appartiene all'uomo come essere simbolico e relazionale: *non solo colui che conosce, ma colui che attribuisce senso*. Gli

algoritmi, per quanto sofisticati, operano entro schemi, ma non abitano il mistero dell'esistenza. Nella prospettiva cristiana, la luce dell'intelligenza umana non è autosufficiente. Essa è partecipazione a una luce più grande: quella dell'amore che si dona. In Gesù Cristo, l'intelligenza si trasfigura in sapienza: non mera comprensione del mondo, ma relazione viva con l'infinito. L'uomo comprende davvero solo quando ama, perché l'amore apre alla verità dell'altro. L'IA può essere letta come *téchne* – un sapere operativo, utile e potente, ma subordinato alla saggezza pratica dell'uomo. Non è un soggetto, ma un oggetto affidato alla responsabilità umana. L'uomo resta il "precettore" dell'IA: colui che ne orienta l'uso verso il bene comune o verso l'alienazione. Quando però l'uomo abdica, tentando di delegare all'IA il pensiero, la decisione, persino il senso, si produce una frattura. È una forma contemporanea di *hybris*: il desiderio di superare i propri limiti, finendo per smarrirne il significato. L'imperfezione umana, lungi dall'essere un difetto da eliminare, è il luogo stesso della libertà, della creatività, della relazione. Il mito greco illumina questa tensione con sorprendente attualità. Efesto forgia armi perfette per Achille: la tecnica potenzia l'eroe, gli offre un vantaggio decisivo su Ettore. Eppure quella perfezione tecnica non salva Achille dal suo destino: la sua vulnerabilità resta, e si compie attraverso la freccia di Paride. Nessuna tecnica può colmare la finitezza umana né sostituire la sapienza del vivere. Così anche oggi: l'IA può essere strumento straordinario, come le armi di Efesto, ma non può diventare il principio guida dell'esistenza. Solo un uomo illuminato dall'amore – per gli altri, per il creato, per ciò che lo trascende – può orientare la tecnica verso un orizzonte di senso.

Come si traduce tutto questo in un cammino pratico? Non con un decalogo. Con un *metodo*. *Pregare insieme*.

La preghiera cambia lo sguardo: ci libera dall'ansia di controllare, ci apre alla fiducia, ci fa vedere la realtà con gli occhi di Dio. *Interrogare la Scrittura*. La Parola di Dio non parla di algoritmi, ma parla dell'uomo. E parlare dell'uomo è la premessa per parlare bene di ogni sua opera.

Confrontarsi con chi sa. Il discernimento ha bisogno dei saperi tecnici, filosofici, umani. La comunità non si chiude in sé stessa, ma dialoga. *Ascoltare i fragili*. Quale impatto ha questa tecnologia sugli ultimi? L'IA può aumentare le disuguaglianze o ridurle. Il povero è il criterio di verità della comunità cristiana. *Scegliere insieme*. Il discernimento arriva a decidere. La decisione non è mai individuale, ma frutto di un cammino in cui ci si ascolta, si sbaglia, si impara.

Una tentazione ricorrente è vedere l'IA come un nemico da combattere. È comprensibile, ma sbaglia bersaglio. L'IA non è il nemico: è uno strumento. Il nemico è l'idea di uomo che spesso accompagna il suo uso: l'uomo ridotto a funzione, a dato, a consumatore. La tradizione cristiana non è mai stata iconoclasta in modo semplicistico: ha saputo assumere le tecniche nuove (dalla stampa a internet) e orientarle al bene comune. Oggi è chiamata a fare lo stesso con l'IA. Per farlo ha però bisogno di una *teologia matura*. Non di una teologia nascosta nel privato, ma di una teologia che sa parlare nel dibattito pubblico con le sue categorie proprie: peccato originale, redenzione, grazia, corpo, comunità, pace. Perché queste categorie non sono antiquate: sono l'antidoto sia all'utopia tecnocratica

(che crede di eliminare il male con gli strumenti giusti) sia al cinismo della potenza (che accetta il male come destino). La teologia cristiana sa che il male è reale ma non è l'ultima parola, perché l'ultima parola è l'amore di Dio che vince la morte. Ecco la giusta direzione: non la fuga, non la resa, ma l'abitare sapiente del tempo digitale. Si tratta di restituire alla comunità credente gli strumenti per un cammino: un'antropologia alta, un'idea di ragione aperta all'infinito, una sapienza dell'uso, un discernimento comunitario. Il tempo che abbiamo tra le mani è un tempo di passaggio. La tentazione è lasciarsi travolgere o rifugiarsi nella nostalgia. La vocazione cristiana è abitare il presente con la consapevolezza che nulla di umano ci è estraneo, e che ogni creatura – anche un algoritmo – può essere assunta in un cammino di umanizzazione, se il nostro cuore è orientato verso Colui che è la Verità. L'IA ci interroga, ma non ci definisce. L'umano non è un prodotto, ma un dono. Non è un problema da risolvere, ma un mistero da custodire. E la custodia di questo mistero non è delegabile a un algoritmo, né a un'ideologia, né a un *capo carismatico*. È la vocazione di ogni credente, e di ogni comunità che voglia rimanere fedele alla verità dell'uomo e alla verità di Dio. Con questa consapevolezza, possiamo entrare nel futuro senza paura e senza ingenuità. Perché sappiamo chi siamo: *creature amate, chiamate per nome, destinate all'Amore che non tramonta*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA